

Tuttoscuola

09 06 2025

«Non si può insegnare tutto a un uomo;
si può solo aiutarlo a scoprirlo dentro di sé»
GALILEO GALILEI

Cari lettori,

la scuola chiude, ma non si spegne. In queste ultime settimane di lezione, mentre i ragazzi affrontano le prove finali e gli adulti iniziano a tirare le somme, si accendono riflessioni importanti.

C'è chi – come **la dirigente scolastica di Trento** – ha scelto di non piegarsi di fronte all'ennesima sospensione delle lezioni per far spazio ai seggi elettorali, dimostrando che scuola e democrazia possono convivere sotto lo stesso tetto, anzi: arricchirsi a vicenda.

C'è chi, come numerose associazioni di insegnanti, lancia **un appello per la pace**: una petizione per Gaza che nasce dalle aule e dalle coscienze di docenti, educatori, dirigenti. Perché la scuola non può restare neutrale di fronte alla violazione dell'umanità, e perché educare alla pace vuol dire anche schierarsi dalla parte della dignità.

Ci sono poi le storie che lasciano un segno nel tempo: come l'intitolazione dell'Istituto Comprensivo Colleferro II ad **Alfredo Vinciguerra**, fondatore di Tuttoscuola, in una cerimonia che ha unito memoria e futuro, istituzioni e comunità educante, con la consapevolezza che fare scuola è anche costruire legami, visioni, cittadinanza.

Nel frattempo, mentre l'Intelligenza Artificiale entra sempre più nelle nostre vite (e nei nostri strumenti di lavoro), e il ministro Valditara propone di **restituire all'esame di Stato il nome di "maturità"**, riscopriamo un'urgenza: tenere insieme il sapere e l'essere, la competenza e la crescita, la formazione e la persona.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **riforma dell'istruzione terziaria e secondaria**

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?

Buona lettura!

Scuola ed elezioni

1. Scuola chiusa per elezioni. La dirigente si oppone e alla fine l'ha vinta

"Grazie al confronto e alla collaborazione con il Comune e la Questura siamo riusciti per le recenti elezioni amministrative e adesso per il referendum, a tenere aperte le scuole primarie, che in parte questo fine settimana saranno occupate dai seggi mentre negli altri spazi si terranno le regolari lezioni scolastiche. Una convivenza possibile, anzi direi educativa. Pensate ai bambini e alle bambine, lunedì vedranno che nella loro scuola gli adulti vanno a votare, faranno domande e le insegnanti spiegheranno cos'è il voto (non cosa si vota), il valore di esprimerlo e la potenza che esso ha per la democrazia".

A parlare è una dirigente scolastica di Trento che non si è arresa a quello che per molte scuole sembra un fatto ineluttabile: l'utilizzo come sedi di seggio elettorale, con conseguente sospensione delle attività didattiche in genere per quattro giorni (compresi il venerdì per l'installazione di cabine elettorali e seggi, e il martedì per il ripristino delle aule). Secondo dati forniti dal Ministero dell'Interno nel 2021, l'88% dei 61.562 seggi elettorali si trova all'interno di edifici scolastici. In particolare, sono edifici destinati alla didattica il 75% dei fabbricati che ospitano uno o più seggi. In altre parole, molti milioni di studenti perdono giorni di lezioni in occasione di ogni turno elettorale. Altre interruzioni si aggiungono, come è noto, per svariati motivi (dagli scioperi al maltempo). Con buona pace del diritto allo studio.

Proprio per evitare la solita interruzione delle attività didattiche, la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Trento 5, Paola Pasqualin, si è opposta alla chiusura della scuola. Ha resistito tenacemente alle disposizioni che escludono la presenza di estranei all'interno dell'edificio scolastico sede di seggio per ragioni di sicurezza e di tutela della regolarità del voto. Ha dimostrato che gli ingressi a scuola e lo svolgimento delle attività didattiche potevano avvenire senza interferire in alcun modo con tutte le operazioni elettorali.

Alla fine, il questore, dopo avere accertato la fattibilità di quanto sostenuto dalla dirigente scolastica, ha dato l'ok definitivo ([in allegato](#) la lettera della Ds trentina, che spiega cosa l'ha spinto a battersi per una questione che non è solo di principio).

Si potrebbe dire che il golia burocratico è stato sconfitto dal Davide solitario della scuola che ha ricevuto il plauso di molte famiglie dei bambini.

L'episodio potrebbe rappresentare uno stimolo per molti grandi istituti con ampi spazi disponibili non utilizzati durante il blackout elettorale.

Resta, comunque, il problema di fondo per il quale diversi ministri avevano annunciato soluzioni mai diventate operative: per quale ragione, tra i tanti uffici pubblici, sono sempre e soltanto le scuole ad essere sacrificate per far posto ai seggi elettorali? Nel 2021 il Ministero dell'Interno (ministro Lamorgese) aveva costituito un gruppo di lavoro per studiare il problema e individuare soluzioni. Ne facevano parte rappresentanti del Ministero dell'istruzione, dell'Anci e dell'Upi. Qualche risultato fu raggiunto, ma alla fine tutto sembra essersi risolto in una circolare ai prefetti "ai fini di una sensibilizzazione dei sindaci sull'esigenza di individuare il maggior numero di immobili come sedi alternative di seggi". Nel frattempo milioni di ore di lezione continuano a saltare per questo motivo.

Nessuno si sognerebbe di occupare qualche padiglione di ospedale per utilizzarlo come seggio. Ma il servizio scolastico rappresenta un figlio di un dio minore, fino a quando non si deciderà di trovare soluzioni alternative. Ministro Piantedosi, se ci sei, batti un colpo (sperando che il ministro Valditara si unisca, ben più autorevolmente, al nostro appello).

Per la pace

2. Una petizione per la pace in Palestina

Diverse associazioni professionali del personale scolastico (ADi – ANDIS – CIDI – DiSAL – FNISM – IRASE – IRSEF-IRFED – Legambiente Scuola e Formazione – MCE – Proteo FareSapere – UCIIM) hanno lanciato sul sito Change.org una petizione intitolata *“Appello dalla scuola e dal mondo dell’educazione”* per la pace in Palestina.

Con questa petizione le associazioni si rivolgono al Governo perché agisca di fronte alla drammaticità della situazione a Gaza.

Questo il testo della petizione:

“Noi, docenti e dirigenti scolastici, ricercatori e docenti universitari, educatrici ed educatori, genitori e cittadini di ogni appartenenza, ci rivolgiamo al Governo della Repubblica Italiana perché ci sentiamo interpellati in prima persona constatando la drammaticità della situazione a Gaza.

Chiediamo al nostro Governo che – insieme alla condanna di Hamas, dell’ideologia della distruzione dello stato ebraico e di ogni forma di antisemitismo – condanni le azioni dell’attuale governo israeliano che – ignorando ogni convenzione internazionale e i diritti umani più elementari – da 20 mesi perpetra la distruzione di un popolo, del suo presente e – uccidendo neonati, bambine/i e insegnanti – del suo futuro, e così facendo mina il nostro futuro come umanità.

Questa guerra, come ogni guerra, ignora la realtà profonda dell’interdipendenza che ci lega tutti.

“Io sono perché tu sei” recita un proverbio africano, e la stessa consapevolezza si trova nelle tradizioni culturali e spirituali di ogni latitudine, sintetizzato dalla Regola d’Oro al cuore di ciascuna di esse, “Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te” e in positivo “Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”.

Chiediamo al nostro Governo di interrompere qualsiasi sostegno diretto o indiretto al governo di Israele e di intervenire sugli Stati che sostengono Hamas affinché sospendano ogni forma di aiuto a questa organizzazione.

Chiediamo di battersi per un cessate il fuoco immediato e definitivo, per la liberazione degli ostaggi israeliani, per la protezione dei civili palestinesi a partire da neonati, bambine/i e ragazze/i.

Chiediamo di intervenire per aprire l’accesso agli aiuti umanitari subito e in quantità adeguata a soccorrere il popolo palestinese.

Chiediamo di operare per ristabilire la pace, una pace giusta e duratura: avviare i processi che concretizzino la soluzione dei due Stati, contribuendo a un percorso di riconciliazione, giustizia e sicurezza per le popolazioni coinvolte.

Siamo consapevoli della complessità della situazione geopolitica, delle responsabilità storiche, e delle ferite profonde che attraversano questa crisi, ma non possiamo chiudere gli occhi. Non potremo dire che non sapevamo. Siamo convinti che – proprio di fronte a questa complessità – dobbiamo chiederci, ciascuno di noi e collettivamente, a che cosa siamo chiamati in questo momento, e scegliere di impegnarci dalla parte giusta della storia, dalla parte della pace”.

La pace si educa, si costruisce, si sceglie. Noi la scegliamo, ci impegniamo a educare alla pace e chiediamo a chi oggi ha la responsabilità di governare di sceglierla con fermezza e di tradurre questa scelta in azioni, esprimendo così la volontà dei cittadini che rappresentano”.

Chi lo desidera può sottoscrivere la petizione sul sito di change.org.

Tra memoria e futuro

3. Una scuola statale intitolata ad Alfredo Vinciguerra, fondatore di Tuttoscuola

Alla memoria del fondatore di Tuttoscuola, Alfredo Vinciguerra, è stato intitolato l'Istituto Comprensivo Colleferro II, vicino Roma. Lo scorso 3 giugno si è svolta al Teatro Vittorio Veneto di Colleferro la cerimonia ufficiale di intitolazione. All'evento, con oltre 500 persone, sono intervenute le autorità locali, il presidente del CSPI Damiano Previtali e moltissime famiglie, studenti e docenti, che hanno vissuto la cerimonia come un momento di intenso significato simbolico e culturale.

Il successo dell'[iniziativa](#) si deve altresì all'attento e appassionato lavoro organizzativo compiuto dalla dott.ssa Marika Trezza, Dirigente dell'Istituto, e del corpo docente, che hanno curato con scrupolo tutti i particolari, dai momenti musicali e artistici realizzati dagli studenti della Scuola primaria e della Secondaria di primo grado, fino all'accoglienza calorosa riservata agli ospiti.

"Quella di oggi non è solo una cerimonia, ma un passaggio che segna profondamente l'identità del nostro Istituto", ha affermato la Dirigente scolastica. È per questo che *"abbiamo voluto fortemente che il nome di Alfredo Vinciguerra fosse associato a questo percorso educativo, perché rappresenta una visione coraggiosa e lungimirante del ruolo della scuola nella società".*

Una scelta interessante quella di questa comunità scolastica. Una scuola è una cellula fondamentale della società, forma il suo futuro e rappresenta il centro di una comunità. Non è detto che debba essere intitolata solo a personaggi che hanno fatto la storia: prima di tutto a loro, ovviamente, ma è bello anche riferirsi a persone della società civile che hanno svolto bene il loro compito civico lasciando qualcosa di significativo, prima di tutto nelle persone che hanno incontrato.

Alfredo Vinciguerra, nato ad Anagni il 22 settembre 1941 (il padre Giovanni era preside della locale scuola media, ora a lui intitolata), e scomparso a Roma nel 1991, è stato una figura di rilievo nel dibattito di politica scolastica e giornalistico del secondo Novecento. Insegnante, studioso, giornalista, dirigente nell'impresa pubblica e consigliere politico di numerosi Ministri della Pubblica Istruzione, tra i quali Franco Maria Malfatti, contribuì nel 1974 all'elaborazione dei decreti delegati, fondamentali per la democratizzazione della scuola italiana. Oltre ad aver fondato Tuttoscuola (1975), come giornalista ha scritto per testate come *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Giorno*, *Il Tempo* e *Oggi*, oltre che per *Il Popolo*, di cui è stato redattore ed editorialista, e ha pubblicato numerosi volumi. Oltre che di scuola, ha scritto moltissimo di politica, società ed ecologia.

Intervenendo alla cerimonia il presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) Damiano Previtali ha raccontato di non aver conosciuto di persona Alfredo Vinciguerra, ma di conoscere bene una sua opera, Tuttoscuola, *"un'iniziativa libera, indipendente dal Palazzo"*. *"Sono le opere le autentiche testimonianze di una persona, quello che resta"*. Tuttoscuola – è stato sottolineato nel convegno – ha rappresentato una vera e propria scommessa, una sfida, quella di incoraggiare "un Paese che non amava la scuola" - come Vinciguerra stesso ebbe a intitolare un suo libro uscito qualche anno dopo - a prestare maggiore attenzione alle tematiche educative. Uno strumento quindi che si propone di aiutare la scuola a diventare "una questione nazionale". Sta qui l'attualità del suo messaggio: nell'impegno a creare un ponte tra scuola e opinione pubblica, nella convinzione che il progresso della scuola non è solo una questione di addetti ai lavori ma richiede la convinta partecipazione di tutta la società civile. E che proprio attraverso l'attiva partecipazione e collaborazione tra insegnanti, genitori e studenti si forma il pieno e fecondo sviluppo della persona umana.

L'attuale direttore di Tuttoscuola Giovanni Vinciguerra ha ricordato le parole con le quali il padre, ormai in fin di vita, gli affidò il compito di continuare il suo impegno per la scuola, e, per dare un ultimo aiuto, gli dettò la scaletta del numero che avrebbe dato la notizia della sua scomparsa ai lettori (e perfino il titolo della copertina, il messaggio con il quale voleva essere ricordato: *"Alfredo Vinciguerra, una vita per la scuola"*). *"A me, ventiduenne privo di esperienza, di competenze e di conoscenze specifiche quale ero, disse così: «ti ho 'pesato', ce la puoi fare».* *Non posso non pensare che in quel momento prevalessse in lui – sia pure senza darlo a vedere –*

la speranza del padre sulla reale convinzione del giornalista ed editore. Ma feci tutto alla lettera". La rivista era stata fondata 16 anni prima. Quest'anno ha raggiunto i 50 anni e ha ampliato l'attività sia nel campo dell'informazione (con il portale tuttoscuola.com, le newsletter e i dossier), sia in quello della formazione (come ente accreditato MIM).

Come è stato [ben scritto](#) dal sito anagnia.com in occasione della cerimonia, *"La nuova intitolazione non è solo un gesto simbolico, ma rappresenta un ponte tra memoria e futuro, tra l'impegno educativo di ieri e le sfide della scuola di domani"*.

In occasione dell'intitolazione dell'Istituto è stata curata [una pubblicazione](#), "Alfredo Vinciguerra, Una vita per la scuola", nella quale sono raccolti ricordi (non formali) di autorevoli personaggi che lo hanno conosciuto (tra cui ben 5 ministri dell'istruzione), alcuni suoi scritti e vari documenti relativi anche alla nascita di Tuttoscuola. Chi è interessato può richiederla gratuitamente scrivendo a redazione@tuttoscuola.com

Intelligenza artificiale

4. OPIT: 6 italiani su 10 usano già l'IA

L'OPIT (*Open Institute of Technology*) – istituzione formativa accademica online accreditata a livello Europeo di cui è rettore l'ex ministro Francesco Profumo – e Docsity, affermato sito web per studenti con oltre 15 milioni di iscritti, hanno reso noti i risultati di una survey, condotta su un campione di oltre 500 professionisti italiani delle aree business & tech e studenti della community di Docsity, da cui risulta che sei italiani su dieci (60,8%), tra lavoratori e studenti, dichiarano di aver intensificato sensibilmente l'impiego giornaliero dell'Intelligenza Artificiale, e uno su sei (16,2%) affida ormai agli algoritmi più della metà della propria giornata lavorativa.

In soli 12 mesi l'IA, o meglio l'IAG (l'IA Generativa, esplosa dopo l'avvento di ChatGPT e affini), ha smesso di essere un fenomeno di nicchia: *"il 50,7% la utilizza per esplorare il web, il 45,3% per redigere testi – dai report accademici ai post di blog – e l'87% dichiara di guadagnare tempo in misura significativa"*, informa il comunicato che offre una sintesi della survey. Le traduzioni automatiche sono utilizzate dal 40,5% del campione, e il 36,5% affida regolarmente all'IA il compito di riassumere documenti articolati. Il 20,9% del campione utilizza inoltre generatori di immagini o video e il 23,6% si serve dell'IA per la bozza delle e-mail più impegnative. Quasi due terzi dei partecipanti (64,2%) indicano chatbot e assistenti virtuali come interfaccia ideale: ChatGPT è citato dal 45,3%, seguito da Gemini (17,6%) e Microsoft Copilot (5,4%).

Quanto alla sua attività formativa, avviata a settembre 2023, l'OPIT offre due lauree – la triennale in *Modern Computer Science* e la magistrale in *Applied Data Science & AI* – e altre quattro a partire da settembre 2024 (triennale in *Digital Business* e specialistiche in *Enterprise Cybersecurity*, *Applied Digital Business* e *Responsible Artificial Intelligence*), interamente online e in lingua inglese.

"Fondata e diretta da Riccardo Ocleppo", si legge nel comunicato stampa, *"la faculty conta 45 docenti con esperienza internazionale in università e aziende di primo piano – tra cui Amazon, Parlamento Europeo, NASA e Philips – mentre la community supera i 300 studenti provenienti da 78 Paesi e sei continenti, con età media di 35 anni"*. Rettore, come già ricordato, Francesco Profumo, già ministro dell'Istruzione, rettore del Politecnico di Torino e presidente del CNR.

Esame di Stato

5. "Maturità". Valditara cambia nome all'esame di Stato

In vista degli esami di Stato al termine del secondo ciclo scolastico che quest'anno coinvolgerà nelle prove 524.415 studenti (511.349 candidati interni e 13.066 esterni), il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha dichiarato che l'esame di Stato, a partire dal prossimo anno, dovrà tornare ad essere un vero e proprio esame di maturità.

Il cambio di denominazione - esame di maturità anziché esami di Stato - ha lasciato indifferenti o un po' critici diversi osservatori, ma, invece, ha avuto il plauso convinto e argomentato da parte del presidente del CSPI, Damiano Previtali, il massimo organo collegiale del sistema di istruzione.

Come riferisce l'ANSA, Previtali ha dichiarato di condividere l'intenzione del ministro di ripristinare il concetto di esame di maturità in quanto *"è significativa, soprattutto oggi. È una felice intuizione perché in linea con la letteratura, con le sperimentazioni, con tutto ciò che oggi deve essere patrimonio della scuola"*.

L'esame di maturità *"dal linguaggio comune e quotidiano non è mai scomparso, è ancora in uso fra le persone e questo probabilmente non è un caso"*, ha premesso Previtali che ha visto *"almeno tre motivi"* a giustificare il ritorno alle origini.

Primo motivo: *"l'idea è di riprendere un percorso che diventi organico nella formazione della persona. La maturità avvicina il discorso alla persona ed è particolarmente significativo soprattutto oggi dove l'educativo e l'attenzione all'educativo è un tema particolarmente sentito, rinnovato"*. Secondo motivo: *"se lo studente comprende che all'esame di maturità non porta esclusivamente conoscenze in ambito disciplinare, soprattutto le discipline fondative di quel percorso, ma porta tutto se stesso, diventa particolarmente motivante. C'è una dimensione che oggi appartiene alla conoscenza che non è chiusa e conclusa nella scuola"*.

Terzo motivo: *"per fare tutto questo oggi abbiamo già una pluralità di dispositivi in campo. Basta valorizzarli all'interno dell'esame di maturità, ad esempio il curriculum dello studente, che è previsto nel colloquio e che è legato al diploma, porta all'interno non solo il percorso di studi ma anche le competenze sviluppate dello studente in attività extrascolastiche se lo si valorizza in modo maggiore nell'esame di maturità diventa significativo"*.

Il presidente del Cspi ha concluso in questi termini: *"abbiamo tanti frammenti che dovrebbero essere ricomposti in un'ottica di visione integrale, come dice il ministro, della persona, e non di esclusive conoscenze"*.

L'approfondimento

6. Corsi e ricorsi nella storia dell'insegnamento/1. Quali ingredienti per l'istruzione terziaria

In una scuola "attiva" il sapere non sarebbe uno scopo in sé, come nella vecchia scuola umanistica, ma una funzione che si esplica in rapporto alle situazioni e alle contingenze dell'esperienza per risolvere i problemi che di volta in volta si sottopongono all'azione. Vale il sapere strumentale che conferisce all'uomo capacità di muoversi agilmente nel suo ambiente, nel mondo delle cose e nella società degli uomini. Non serve una scuola che prepara alla vita, ma occorre che si immedesima nella vita stessa facendo entrare interessi reali da soddisfare nell'attualità, rapporti sociali da stabilire, fini da conseguire nella forma propria dell'attività dei giovani. La funzione della scuola perciò non è di comunicare il sapere, ma la capacità di conquistare il sapere.

Di fronte ai grandi cambiamenti in corso, i nuovi orizzonti della ricerca e l'identikit delle professioni del futuro vanno oltre i corsi di laurea chiusi e divisi secondo antichi schemi, servono professionisti che dispongano di profili ibridi che sappiano coniugare ad esempio fisica e filosofia, lo studio dei fenomeni naturali con le grandi domande di sempre e l'esame dei grandi problemi sociali e ambientali. All'estero queste contaminazioni sono già in atto, in Italia la normativa vigente nell'organizzazione universitaria non lo consente, anche se, complice il PNRR, le cose potrebbero cambiare, cercando di costruire ordinamenti didattici che rafforzino le competenze multidisciplinari.

Il verticalismo delle proposte nell'istruzione terziaria è stato pensato per costruire professionalità in un mondo più settorializzato, ma adesso c'è bisogno di interconnessioni, la complessità che si registra in campo culturale e sociale e il mercato del lavoro hanno bisogno di competenze specialistiche, ma anche organizzative e relazionali, non ci si limita più alla fabbrica, ma è l'azienda a costruire un ambiente nel quale la produzione si combina con l'economia, la gestione ed i rapporti internazionali attinenti alla globalizzazione.

Non si tratta solo dei corsi universitari in inglese per favorire gli scambi tra studenti prima e professionisti poi, in modo da abbattere steccati, far circolare competenze e incentivare la ricerca comune, ma anche di far conseguire titoli riconosciuti in diversi Paesi, fino a mettere in relazione discipline umanistiche con risorse digitali, aumentando così i campi di applicazione. Ci si appresta alle modifiche delle classi di laurea, pur sapendo che il mondo accademico opporrà non poche resistenze, come si evince dai primi interventi effettuati, che chiedono di non stravolgere l'identità dei corsi.

Un'esigenza che non riguarda soltanto l'occupazione nel privato, ma anche l'insegnamento dovrebbe essere interessato, soprattutto per poter svolgere una funzione orientativa alla professione con una preparazione di base che è ancora troppo rigida e segmentata, fatica ad interagire con il cambiamento e a sostenere la motivazione degli studenti. Ad esempio occorrerebbe riflettere sulla preparazione dei docenti delle scuole secondarie di primo grado per quanto riguarda la riorganizzazione del curriculum per aree disciplinari, in continuità con la primaria, con la prima comparsa delle discipline, superando però l'eccessivo disciplinarismo, per costruire, soprattutto nel biennio delle superiori (obbligatorio), un curriculum più flessibile con ampio valore di orientamento.

7. Corsi e ricorsi nella storia dell'insegnamento/2. In attesa delle nuove IN per il secondo ciclo

La conclusione del percorso per l'ingresso nella professione docente però ha a che fare con le classi di concorso, anch'esse ormai troppo rigide e settoriali; se mai si arriverà, come alcuni chiedono, ad un organico ad hoc per tale tipo di scuola occorre per tutta la scuola secondaria una maggiore elasticità e comprensività più consona all'attribuzione dell'abilitazione all'insegnamento da parte delle università al termine del corso di studi.

L'interdisciplinarietà come modalità di affrontare la gestione della complessità e non quale esercizio didattico di analisi disciplinare, che parta dalla realtà sociale e del lavoro, sulla quale costruire i percorsi della conoscenza e dell'innovazione. Durante la loro carriera i giovani che finiscono adesso di studiare cambieranno diverse professioni, la metà di quelle che esistono ora potrebbero scomparire, così come ne potrebbero apparire di nuove; soprattutto nel settore

tecnologico occorre puntare su strumenti metodologici, modelli cognitivi per affrontare situazioni complesse, capacità relazionali tra professionisti di diverse aree disciplinari: competenze destinate a durare nel tempo. Non si tratta semplicemente di lavorare insieme; nel campo dell'intelligenza artificiale, ad esempio, oggi di grande attualità per la vita nel suo complesso, il tema dell'etica ha una rilevanza fondamentale, per evitare che le macchine si sostituiscano all'uomo: i laureati qualificati, anche nel mondo della scuola, sono sempre più richiesti. Bisogna essere forti nei principi e flessibili nelle soluzioni tecniche, con buone capacità di orientamento. Verso questi obiettivi le Indicazioni Nazionali per il Curricolo del primo ciclo avevano cercato di indirizzare la scuola (2012) con la raffigurazione dei nuovi scenari (2018), a partire dalle competenze per l'apprendimento permanente, promulgate dal Consiglio UE (2006); il fondamento della preparazione di base dei nostri alunni riguardava la comunicazione nella lingua madre e nelle lingue straniere, l'apprendimento delle discipline STEM e la competenza digitale, l'educazione alla cittadinanza, la promozione dello spirito di iniziativa e di imprenditorialità, l'imparare ad imparare e l'intercultura. Le nuove Indicazioni recentemente elaborate sembrano fare un passo indietro, ripristinando il precedente quadro epistemologico delle discipline, una cittadinanza basata sui valori dell'identità nazionale e utilizzando le indicazioni europee come scenario dal quale ricavare spazio per far risaltare la specificità della nostra tradizione culturale. Il ministero ha annunciato anche la revisione delle Indicazioni del secondo ciclo, già l'attuale ordinamento manifesta non poche criticità nei confronti delle aspettative del mondo del lavoro e nell'organizzazione del curriculum. Staremo a vedere.

8. La nostra è davvero una scuola inclusiva?

di Italo Fiorin

La nostra, quella italiana, è davvero una scuola inclusiva? La domanda suona retorica, come non rispondere affermativamente? Come può non essere inclusiva la scuola italiana che si fa vanto di essere stata la prima ad aver aperto le porte agli alunni con disabilità, ancora negli anni Settanta dello scorso secolo, e poi averle aperte agli alunni stranieri, così che oggi tutti possono frequentare le aule scolastiche senza distinzione di condizione sociale, di situazione personale, di nazionalità?

Abbiamo un quadro normativo consolidato che è ispirato ai valori dell'accoglienza, Indicazioni nazionali che sono guidate dai principi della personalizzazione e dell'individualizzazione, un esercito di insegnanti di sostegno (185.000 al momento), un investimento veramente ingente per il nostro Paese (solo per l'integrazione degli alunni con disabilità si parla di 6 miliardi e 250 milioni annui).

Quante volte abbiamo sentito dire da posizioni istituzionali importanti che nessuno deve rimanere indietro, che la scuola è l'ascensore sociale che tutti possono prendere per migliorare la loro posizione? Perché allora le severe parole della Corte dei Conti "L'elevata civiltà dei principi legislativi non trova adeguata attuazione". Come mai?

Sono passati 10 anni dalla pubblicazione di un'indagine che avrebbe dovuto suscitare più di qualche inquietudine nel mondo politico e in quello sindacale, mondi che evidentemente sono incredibilmente resilienti. L'indagine, condotta per conto della Caritas italiana, della Associazione Treelle e della Fondazione Agnelli, pubblicata con il titolo "Gli alunni con disabilità nella scuola italiana. Bilancio e proposte", aveva fatto emergere i principali nodi critici delle politiche di integrazione degli alunni con disabilità, e formulato una serie articolata di proposte. La tesi era che tante e gravi inefficienze burocratiche e di governance stavano pregiudicando la credibilità di un progetto educativo importante, anzi irrinunciabile. Sarebbe stato necessario intervenire celermente e coraggiosamente per la scuola inclusiva.

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

scriviamo perché crediamo che una scuola senza dirigente scolastico titolare è una scuola monca nella sua identità organizzativa e gestionale. Eppure, anche per l'anno scolastico 2025-26, oltre mille istituzioni scolastiche italiane rischiano di restare prive di una figura apicale stabile.

Il ricorso sistematico alle reggenze — vale a dire l'assegnazione di più scuole allo stesso dirigente — è diventato negli ultimi anni un escamotage per supplire alla mancanza cronica di assunzioni, con l'obiettivo non dichiarato ma evidente di ridurre la spesa pubblica. Tuttavia, questa modalità ha dimostrato tutti i suoi limiti: carichi di lavoro insostenibili, leadership diffusa e debole, difficoltà di presenza nei territori, aumento dei conflitti gestionali e ricadute negative sull'intera comunità educante. Secondo un'indagine ANP-LUMSA presentata di recente al Ministero, il 90% dei dirigenti lavora quotidianamente a ritmi altissimi, il 99% gestisce simultaneamente una molteplicità di compiti complessi, e l'85% lamenta un'accumulazione irregolare del lavoro. Il risultato? Un incremento drammatico di burnout, disturbi del sonno e disagio psicologico, con livelli di stress professionale ormai oltre ogni soglia di rischio.

Ci sono i posti, ci sono i vincitori: serve solo decidere. A fronte di oltre 1.000 sedi vacanti, esistono oggi circa 2.000 vincitori tra concorso ordinario e riservato pronti ad assumere l'incarico. Eppure, questi professionisti selezionati attraverso percorsi rigorosi sono ancora bloccati da scelte politiche rimandate e da logiche burocratiche. La richiesta dei vincitori del concorso riservato è tanto semplice quanto legittima: assunzione immediata a tempo indeterminato per coprire il 100% dei posti disponibili, come previsto dai dati ufficiali (art. 12 del Dossier Camera dei Deputati n. 71/1, 2024). Accanto a questa proposta strutturale, chiediamo anche il ripristino degli incarichi annuali di presidenza per le cosiddette sedi nominali, ovvero quelle scuole che risultano assegnate a un dirigente in distacco presso altri enti (MIM, USR, INVALSI, sindacati, ecc.), ma che nei fatti sono prive di guida. L'obiettivo è chiaro: garantire una presenza stabile e riconosciuta in ogni istituto, anche in forma temporanea, ma evitando accentramenti insostenibili.

Negli ultimi mesi è tornata ciclicamente la proposta di istituire figure di "vicepreside" o di "middle management" con deleghe gestionali. Una suggestione che, se non accompagnata da una ridefinizione normativa e contrattuale precisa, rischia di diventare un palliativo pericoloso: una figura ibrida, priva di reale autonomia e soprattutto utilizzata per coprire carenze sistemiche. La leadership educativa non può essere appaltata, né frammentata per risparmiare. Al contrario, serve un investimento politico e culturale sul ruolo dirigenziale: non solo in termini numerici, ma anche sul piano del riconoscimento economico, della formazione specifica, del supporto organizzativo e della sostenibilità gestionale.

Le soluzioni ci sono. I numeri pure. Manca solo la volontà politica. Come ricordato anche dall'ANP in occasione dell'approvazione dei recenti emendamenti sul FUN e sulla mobilità (D.L. n. 45/2025, in fase di conversione in legge), l'attenzione del Ministero può tradursi in atti concreti se si sceglie di investire sulla qualità della governance scolastica e sulla presenza di dirigenti in ogni scuola.

L'istruzione non può permettersi vuoti di leadership. Perché la scuola, per funzionare, ha bisogno di una guida presente, competente, stabile. Il tempo delle reggenze deve finire. E con esso, anche quello delle soluzioni improvvisate. Il personale c'è, le competenze pure. Ora tocca alla politica: fare la propria parte.

Cordiali saluti,
i vincitori del concorso DS riservato